



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Lunedì 1 novembre, Duomo di Feltre

OMELIA NELLA FESTA DI TUTTI I SANTI

Uno dei più grandi pensatori del secolo appena terminato ha scritto: «I santi nella Chiesa sono il commento più importante del Vangelo, perché sono l'interpretazione incarnata della parola incarnata di Dio e quindi realmente una via di accesso a Dio» (Hans Urs von Balthasar).

La storia della Chiesa è la storia dei santi. La relativa facilità con cui oggi la Chiesa spiana la via alla santità è per offrire a tutti modelli di vita vicini alla contemporaneità.

Giovanni Paolo II ha fatto a tutt'oggi 1340 beati; e 487 canonizzazioni.

La santità si manifesta nelle vicende non solo di tanti santi e beati riconosciuti dalla Chiesa, ma anche nelle vicende di un'immensa moltitudine di uomini e donne sconosciuti, il cui numero è impossibile calcolare, come abbiamo ascoltato nella I lettura della Messa.

I battezzati: essi sono santi nella misura in cui, separati dal mondo in quanto soggetto al Maligno, si consacrano a rendere gloria all'unico e vero Dio.

La radice di ogni santità è Dio, la sua perfezione, il suo amore che viene riversato in noi. Come ci ricorda la II lettura della Messa, il Padre che è nei cieli ci ha realmente resi suoi figli fin da ora, dandoci la vita e destinandoci alla pienezza di comunione con lui. Di fronte al meraviglioso destino che ci attende, la liturgia ci invita alla gioia.

Ciascuno di noi può vivere questa gioia perché la santità è la nostra vocazione, la nostra vera identità.

Ma questa identità è ancora in formazione, in cammino; essa ci sarà rivelata in pienezza quando vedremo Dio come egli è, secondo le parole dell'evangelista Giovanni nella II lettura.

Ciò che conta, qui e ora, è dare spazio allo Spirito santo perché ci faccia essere come Gesù, portando a pieno sviluppo la grazia battesimale. Non siamo chiamati alla impeccabilità, ma a rispondere nell'amore, in una progressione che ci rimane misteriosa ma che ogni giorno ci fa percepire la novità e la bellezza della vita.

La festa di oggi è quindi festa di speranza e di gioia, festa della bellezza perché non c'è niente di più bello del volto di una persona che si lascia compenetrare dall'amore quale riflesso della santità e bellezza di Dio.

La folla sterminata di santi ci dà tre insegnamenti.

1. Il primo impegno di una chiesa che vuole scorgere il suo vero volto nella santità dei suoi figli è quello di riaprire continuamente ogni aspetto della convivenza umana al mistero. Se la chiesa fa questo, compie già moltissimo della sua opera. Chiesa: umilissimo segno di un altissimo mistero nella storia. Questa è la prospettiva che ci aiuta a entrare in comunicazione con le persone e con le situazioni di vita.

2. La via della fraternità. A servizio degli ultimi. Le Beatitudini sono la grande regola e queste ci lanciano anche in un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna. Questa regola fondamentale di vita per noi cristiani non ci proietta in un mondo futuro sminuendo l'impegno nella vita presente. Un altro grande teologo ha l'affermazione riportata anche sul foglio-sussidio "Domenica": «Prima di essere una speranza per il futuro, la vita eterna è un'esigenza per il

presente» (H. De Lubac). Le preoccupazioni e le esigenze degli altri sono la chiamata ad essere, secondo le beatitudini, soprattutto operatori di pace.

3. Tutti i santi che celebriamo hanno, secondo l'immagine della Apocalisse, la palma del martirio in mano: sono passati attraverso la grande tribolazione. Ogni domenica, partecipando alla S. Messa noi rendiamo grazie e diciamo lo stesso incondizionato "sì" al Padre pronunciato da Gesù fino alla morte in croce. Il Papa, in una lettera del 7 ottobre scorso per l'anno dell'Eucaristia che abbiamo iniziato (Mane nobiscum Domine – MND) ci dice: in questo "grazie" e in questo "sì" ci ritroviamo con la nostra autentica identità contro ogni vana autosufficienza: «La creatura, senza il Creatore, svanisce» (GS, 36; MND, 26). E il nostro cuore si apre all'amore concreto, oblativo: «Chi impara a dire «grazie» alla maniera del Cristo crocifisso, potrà essere un martire, ma non sarà mai un aguzzino» (MND, 26).